

«Spiate, la vita di Italo è preziosa!»

Una **ricerca** d'archivio **inedita** aiuta a gettare **nuova luce** sugli stretti **rapporti** – intimi e **politici** – tra Benito **Mussolini** e una **donna** che fu molto più di una semplice **amante**. Una **relazione** lunghissima che dai primi anni Venti **continuerà** – anche grazie ad un **possibile** figlio **segreto** – fino **all'epilogo** di Dongo nell'aprile **1945**. E che viene **arricchita** da altri personaggi come un celebre **pianista**, un marito dal fare **ambiguo**, un **intellettuale** fascista che vive in **Gran Bretagna**. E un medico che deve fare in fretta per **salvare** la vita al **dittatore** alle prese con un'ulcera...

di **Gianni Scipione Rossi**

Primi di dicembre 1926. A Londra, il futuro presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Camillo Pellizzi, riceve due lettere quasi identiche: la prima per via aerea, la seconda raccomandata espresso. Entrambe sono firmate da Alice de Fonseca Pallottelli, moglie del conte Francesco Pallottelli Corinaldesi, impresario dell'eccentrico pianista russo Vladimir de Pachmann, acclamato interprete di Chopin. Alice e Francesco – quando non girano il mondo con Vladimir – abitano a Roma, a Villa Virgilio, al 299 di via Nomentana, vicino a quella Villa Torlonia che, di lì a breve, diventerà la residenza di Benito Mussolini e della sua famiglia. Francesco Pallottelli (Campodonico di Fabriano 1884 – Roma 1964) è anche proprietario della tipografia-editrice *Novissima* di via Tacito, specializzata in edizioni musicali. È per i tipi di *Novissima* che, nel 1916, pubblica una sua sintetica monografia su de Pachmann (Odessa 1848 – Roma 1933), dedicata «alla mia adorata sposa». Con il pianista i Pallottelli trascorrono l'estate nel rifugio marchigiano di Fabriano: Villa Gioia – oggi residenza turistica – è una bella casa padronale d'inizio Novecento, che dal colle di Civita domina la storica capitale della carta. La leggenda vuole che Mussolini – diretto a Predappio – facesse fermare il treno al passaggio a livello del chilometro 220 e 865 della tratta Roma-Ancona, ai piedi del colle, per rendere visita alla

coppia, o alla sola Alice – «l'inglese» – come la chiamano nella cittadina [Vedi P. Boldrini, «Fermata Marche. Toh, c'è il Duce nella storia», nel «Corriere Adriatico» del 2 novembre 2008 Nda].

Ma veniamo alle lettere che Camillo Pellizzi (Collegno, Torino 1896 – Firenze 1979) – dal 1922 corrispondente del «Popolo d'Italia» e delegato per i Fasci di Gran Bretagna e Irlanda – riceve al numero 20 di York Buildings, quattro piani in marmo e mattoni rossi non lontano dal Tamigi. Il tono di Alice è seriamente preoccupato: «Caro Pellizzi, scrivo a Voi perché so di potermi fidare, e vi prego di tenere segreto quanto Vi dico e di fare quanto Vi consiglio con la massima segretezza e sollecitudine. Non Vi allarmate: Italo sta benissimo: ho trascorso con lui due ore ieri ed è veramente l'uomo magnifico in tutti i sensi! Però vi sono dei punti che non mi sembrano molto soddisfacenti nel modo di cura dei suoi dottori. Parlando e ridendo, ho potuto sapere quanto egli stimi il Pr. Castellani, quindi io vorrei che questo chiarissimo medico venisse subito a Roma segretamente, e lo visitasse di nuovo e stabilisse una cura secondo il suo illuminante giudizio». Di chi e perché Alice de Fonseca è angosciata al punto di chiedere aiuto con tanta segretezza al segretario del Fascio di Londra? Dal carteggio conservato nell'Archivio della Fondazione Ugo Spirito risulta chiaro che Alice conosce il giovane intellettuale da qualche anno. Il 15 dicembre 1922 (dal 9 al 12 Mussolini aveva partecipato nella capitale britannica alla Conferenza sulle riparazioni



Foto: si ringrazia New Zoom snc, Fabriano

In alto, Alice De Fonseca Pallottelli in una foto giovanile realizzata a Fabriano. Nella cittadina marchigiana era conosciuta come «l'inglese». **A destra**, Benito Mussolini negli anni Venti